

sieda in trenta collegi sindacali) ed anche più situazioni? È anche un problema di pudore e di cultura. Ma poiché ciò non è parte del bagaglio dei nostri accademici è meglio stabilirlo con una legge statale, altrimenti non lo capirebbero mai. Mi chiedo come sia possibile concepire che i membri dei collegi sindacali siano anche consulenti della stessa società di cui sono membri del collegio sindacale.

Come possono esercitare questo controllo? Nella logica delle società per azioni che i nostri grandi capitalisti crearono - adesso, i grandi capitalisti, purtroppo, non esistono più (parlo a titolo personale, non rappresento alcun partito, e pertanto posso ritenermi libero di dichiarare ciò che ritengo fondato) -, il capitalista dovrebbe affidare ad un certo numero di persone l'incarico di amministrare i propri beni e ad un altro quello di controllare che chi amministra lo faccia seriamente. Questa era la logica di base del sistema. Attualmente, purtroppo o per fortuna, non è più così, anche perché le funzioni estranee al capitalista - che però contano nella conduzione di impresa - sono numerose e considerevoli (si pensi solo al credito e a tutte le questioni che ruotano attorno all'impresa). Rispetto a ciò, l'insegnamento di Adriano Olivetti, a mio parere il più grande capitalista italiano, appare dunque esemplare. Essendo mutato il contesto, alla luce di queste considerazioni, sembra pertanto corretto pensare ad altre misure da adottare.

Le pongo una domanda, signor ministro: è possibile che non vi sia alcun intervento pubblico nella nomina del presidente del collegio sindacale di una società quotata in borsa?

Vengo quindi alle società di certificazione, materia su cui dovremmo stendere un velo di *pietas* cristiana, e riguardo a cui occorrerebbe che lei, signor ministro, unitamente ai suoi collaboratori, svolgesse uno studio molto approfondito. Chi sono, quante sono queste società di certificazione ove è possibile riscontrare una sovrapposizione di competenze? È ammissibile che, mentre una sezione A certifica, una sezione B della stessa società, con gli

stessi soci, svolga consulenza alla società certificata, con il risultato che questa finisce per ottenere una certificazione da se stessa (il caso Parmalat - in tal senso - è emblematico, sebbene non costituisca l'unico esempio in materia)? Per risolvere questo problema sarebbe sufficiente intervenire con semplici leggi settoriali, senza dover ricorrere ad uno stravolgimento del sistema. Basterebbero piccole leggi, anche se le misure necessarie potrebbero trovare ancor più organica collocazione in seno ad un contesto normativo più generale.

Vengo, ora, ad una questione più ampia, signor ministro. Per origine e formazione politica posso dichiarare di essere sempre stato un estimatore della disciplina del 1936, alla quale riconosco grandi meriti. Non ho mai mancato di evidenziarlo anche al Presidente del Consiglio Amato - nel cui Governo sono stato ministro - che pure ha stravolto totalmente quella normativa. Né la situazione è molto migliorata, sia dal punto di vista della clientela delle banche sia da quello del controllo dello Stato. Un solo particolare noto con piacere: apprezzo la sua intenzione, signor ministro, di mantenere il CICR, che personalmente vorrei anzi fosse rafforzato. L'unico rapporto che deve intercorrere tra il Governo di un paese e il sistema bancario capeggiato dalla Banca d'Italia, e da questa controllato, dovrebbe avvenire nell'ambito del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Guai a noi se pensassimo seriamente che ci possa essere uno iato tra attività del Governo e della Banca d'Italia. Signor ministro, sono anche favorevole al mantenimento in capo alla Banca d'Italia di privilegi che non sono riconosciuti a nessun'altra banca centrale europea, nordamericana o giapponese. Lei lo sa meglio di me. Vorrei solo svolgere un'osservazione di carattere ideologico, se vuole. I due grandi strumenti che dirigono attualmente l'Europa sono entrambi tecnocratici ovvero sono strumenti nei quali la democrazia parlamentare non entra assolutamente: la Banca centrale europea (che ha il potere più grande che vi sia in Europa, perché governa la moneta senza essere sottoposta ad alcun controllo)

e le banche centrali nazionali, con particolare riguardo alla nostra. Ho sempre nutrito grande stima dei governatori della Banca d'Italia, che ho conosciuto tutti, sin dal primo. Essi partecipavano alle riunioni del Consiglio dei ministri. Al termine della riunione un'agenzia Ansa comunicava: « Si è riunito ieri il Consiglio dei ministri alla presenza del governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli ». Insomma, era un matrimonio strettissimo. Ci sono alcune anomalie, però. Mi fa piacere che lei abbia affermato in questa sede che le attività di vigilanza sul sistema bancario devono competere alla Banca d'Italia, sia per quanto riguarda la stabilità del sistema sia per quanto riguarda la concorrenza. Se dessimo retta al presidente dell'Autorità garante della concorrenza, dovremmo - in nome di un presunto interesse concorrenziale - togliere ogni veto all'ingresso delle banche straniere in Italia, perché non vi è dubbio che questo garantirebbe maggiore concorrenza. Allora salterebbero i divieti per il Banco di Bilbao sulla Banca nazionale del lavoro, così come per il Banco Santander su Sanpaolo o per il Crédit general su Intesa. Questo per garantire nel massimo della concorrenza. Ma questo sarebbe anche nell'interesse generale del paese? No, penso di no. Detto questo, peraltro, è comunque necessario che le decisioni della Banca d'Italia siano trasparenti, molto trasparenti, o perlomeno che siano sottoposte al vaglio di un organismo di natura democratica: questo organismo non può che essere il CICR.

Altro problema: è concepibile che il capitale della Banca d'Italia sia tutto privato? Quando tale sistema è stato concepito, ne era chiaro il senso, in quanto i proprietari della Banca d'Italia erano tutti istituti pubblici.

**PRESIDENTE.** Adesso il capitale è anche straniero...

**NERIO NESI.** Esattamente. Ho sempre intrattenuto buoni rapporti con il Governatore della Banca d'Italia. Una volta gli ho chiesto: se in occasione della « messa solenne » del 31 maggio, in cui tutti ci

presentiamo con giacca e cravatta, qualcuno si alza e vota contro il bilancio della Banca d'Italia, cosa succede? Crede che sia concepibile qualcosa di simile? Lei, signor ministro, che non può partecipare, giustamente, ma che ha all'assemblea un suo rappresentante, come interpreterebbe una simile evenienza? E cosa ne direbbero i mercati mondiali? Questo bisogna assolutamente evitarlo. È necessario che il Governatore si renda conto che non è giusto, con tutto il rispetto per i governatori della Banca d'Italia. Lei, signor ministro, ha precedentemente usato - nel corso del suo intervento - un sostantivo importante, a proposito della durata limitata del mandato: anomalia. Poi ha detto altre cose che condivido. Ma non è possibile cominciare da adesso, licenziando il Governatore. Non si può fare perché all'inizio del suo mandato il Governatore è stato nominato a vita.

Ultima domanda: è corretto che la Banca d'Italia sia proprietaria di gruppi societari che operano sul mercato? Si obietterà che non si tratta della Banca d'Italia ma del fondo pensione della Banca d'Italia: ma credo che non sia molto diverso. Sono domande che mi pongo nel massimo rispetto dell'autorità.

Quello che mi pare importante è che vi sia trasparenza nelle decisioni, perché altrimenti si verificano vicende come quella accaduta qualche giorno fa, quando non si riusciva a capire se il Governatore della Banca d'Italia avesse dato o meno la sua autorizzazione ad aumentare la sua partecipazione in Mediobanca ad un gruppo francese. Il governatore può anche mantenere in futuro questi poteri, ma vi sia per lui almeno l'obbligo di motivazione.

Nella concezione della legge bancaria del 1936 vi era una logica di fondo: nessuna banca doveva essere proprietaria di imprese industriali e nessuna impresa industriale doveva essere proprietaria di una banca; il credito a breve termine doveva essere diviso da quello a medio e lungo termine; dovevano esserci delle banche a carattere nazionale e banche a carattere locale. Tutto questo poteva essere più o meno giusto, ma almeno seguiva

una logica. Allo stesso modo in questo momento è opportuno introdurre un disegno generale di come noi (Parlamento, Governo, Banca d'Italia) vorremmo che fosse in futuro il sistema finanziario italiano.

SERGIO ROSSI. Nelle sue repliche il ministro ha già toccato tutti i problemi, quindi più che fare delle domande a me non resta altro che consegnarli delle riflessioni da valutare. Questa Commissione ha già svolto un'indagine conoscitiva sugli ultimi dissesti finanziari e hanno accertato che sono state individuate responsabilità a tutti i livelli, comprese quello delle autorità di vigilanza. Nella ripartizione delle competenze sono state rilevate delle sovrapposizioni e, in alcuni casi, addirittura della zone *off-limits* per alcune autorità di vigilanza.

Noi saremmo propensi a perseguire una riforma del settore del risparmio che coinvolga totalmente anche le autorità di vigilanza, perché il loro compito principale è quello di prevenire i dissesti finanziari, piuttosto che a concentrarci totalmente su un sistema repressivo. Riconosciamo che è giusto punire i reati, tuttavia ciò non basta a garantire fiducia ai mercati, perché la fiducia dei mercati la si ottiene soltanto con la prevenzione, che può essere garantita soltanto dall'autorità di vigilanza.

Durante le audizioni le autorità di vigilanza sono venute in questa sede più che altro a giustificarsi per ciò che non hanno potuto fare, hanno segnalato lacune nella legislazione e la mancanza di strumenti adeguati a loro disposizione. A questo punto il nostro compito è quello di fare una riforma a tutto campo. È giusto abbandonare le azioni di ripicca, come ha ricordato prima il ministro, ma è anche giusto non considerare le pressioni esterne che si insinuano nelle nostre aule. Approntiamo allora una riforma delle autorità di vigilanza nella direzione della semplificazione e della chiarezza delle responsabilità fra le autorità di vigilanza, perché fare una riforma che comporta soltanto modifiche nel settore del *market abuse* o nella *governance* delle società, senza coin-

volgere nella riforma le autorità di vigilanza, sarebbe un'operazione incompleta e claudicante.

Riteniamo che, sulla linea della semplificazione e della chiarezza, si debba conferire la vigilanza sulla stabilità del sistema bancario alla Banca d'Italia, mentre la vigilanza sulla trasparenza di tutti i settori, compreso quello bancario, dovrebbe andare alla Consob e la vigilanza sulla concorrenza di tutti i settori all'Autorità garante per la concorrenza. Ciò ovviamente comporta la soppressione degli altri organismi (Isvap e Covip) con il trasferimento dei compiti di questi alle rispettive competenze delle tre autorità rimanenti. In questo modo si arriverebbe ad avere un modello delle autorità di vigilanza per funzioni, modello già diffuso nei paesi avanzati su cui si stanno orientando anche tutti i paesi europei. In tal modo si perseguirebbe anche un'armonizzazione all'interno dell'Unione europea che faciliterebbe anche la comunicazione fra le autorità dei vari paesi.

Per quanto riguarda la durata del mandato del Governatore della Banca d'Italia anche noi siamo dell'opinione che debba essere a termine. È giusto lasciare che la durata del mandato venga stabilita dalla stessa Banca d'Italia in nome della sua autonomia, ma il legislatore dovrà porre una forbice all'interno della quale decidere.

Durante le audizioni abbiamo ascoltato anche i rappresentanti dei risparmiatori e dei consumatori che si sono lamentati dei difficili rapporti con le autorità di vigilanza, sarebbe bene tenere conto di ciò nella riforma e fare in modo che queste associazioni, a mio parere molto importanti, abbiano la possibilità di interloquire con le autorità di vigilanza proponendo segnalazioni e interpellanze con obbligo di risposta e di intervento da parte delle stesse autorità, evitando che accada, come in passato, che ogni intervento dei rappresentanti dei risparmiatori resti sistematicamente nei cassetti degli uffici delle autorità.

GIANFRANCO CONTE. Devo ammettere che oggi sono a disagio, perché intanto anche negli interventi dei colleghi emergono posizioni tutto sommato ancora abbastanza distanti e ho l'impressione che in questa sede piuttosto che parlare di Cartesio dovremmo parlare di Quinto Fabio Massimo. Mi sembra che l'obiettivo che si è intravisto anche nelle mosse che ci sono state in queste ultime settimane sia quello di partorire non un topolino, bensì una nidiata di topolini, con uno spacchettamento che si è evidenziato anche attraverso l'intervento in *tackle* scivolato che si è fatto nell'ambito del dibattito sulla legge comunitaria con l'inserimento del recepimento della direttiva sul prospetto. Noi sceglieremo di avviare almeno la riforma del *market abuse* utilizzando il veicolo comunitario, ora sembra che questo veicolo sia diventato la locomotiva a cui agganciare tutti i vagoni. A fronte di questo ci ritroviamo a discutere su un testo che io le confesso, signor ministro, non è compreso bene da alcuno. Ho parlato con molti colleghi e giornalisti che mi chiedono se esiste e quale sia il testo su cui si sta discutendo.

In realtà noi ci siamo soffermati in questa discussione sulla *governance*, sulla trasparenza, sulla concorrenza e sul tema della durata del mandato del Governatore della banca d'Italia e, proprio su questo tema vorrei chiarire che di cosa succede al Governatore della Banca d'Italia non mi interessa minimamente. Mentre m'interessa capire se riusciamo a mantenere un progetto organico per il quale ero stato chiamato, insieme all'amico Gambini, a dare delle risposte rispetto ad una indagine conoscitiva che aveva prodotto alcune considerazioni. Il testo che redigemmo con Gambini — mi rendo conto che parliamo di molti « secoli » fa — rispondeva a queste esigenze, anzi forse andava anche molto oltre; infatti, si trattava di un testo di natura *bipartizan* che, quindi, teneva in considerazione le diverse sensibilità; poi ci siamo trovati di fronte ad alcuni temi fondamentali che hanno ritardato, attraverso anche proposte emendative, l'iter di questo provvedimento.

La ringrazio signor ministro di aver fatto un'opera meritoria tentando di rapportarsi con tutti quelli che erano i soggetti che, tutto sommato attraverso le proposte emendative, cercavano di difendere i loro privilegi; perché di privilegi si parla e non dobbiamo nasconderci. Noi abbiamo affrontato temi come il conflitto tra banche e imprese che non fanno comodo ad alcuni soggetti presenti sul mercato; poi abbiamo trattato il tema dei rapporti e dello schema complessivo che deve gestire il settore del risparmio, dov'è chiaro che si va ad individuare l'autorità per finalità; però, questa cosa non fa piacere. Io rilevo che obiettivamente è cambiato anche il clima politico, probabilmente in questo tentativo di « spacchettare » questo provvedimento, con l'idea che non vanno toccate alcune situazioni che devono rimanere così come sono.

Sono molto preoccupato, signor ministro, da questa sua affermazione: « ragioniamo in termini transitori ». In Italia il transitorio è sempre stato considerato definitivo; infatti, quando si afferma che la vigilanza sulla trasparenza va tutta in capo alla Consob, diventa necessario che tale indicazione si trasformi in un progetto emendativo. Io mi aspetto, quindi, che ci sia un intervento emendativo del Governo che indichi la linea, poiché è tramontato il percorso *bipartizan*, nella speranza che questo possa riprendere almeno sui temi di fondo, cui si adegui la maggioranza.

Io condivido suo progetto di portare la vigilanza sulla trasparenza in capo alla Consob e posso essere d'accordo con lei se si dice che momentaneamente ci sono delle ragioni transitorie di stabilità dei mercati per difendere le banche dalla possibile ingerenza di istituti stranieri, per cui la concorrenza va in mano all'antitrust e la stabilità delle banche alla Banca d'Italia; però, è necessario che sia fissato un termine definitivo che ponga fine alla transizione; infatti, si può dire che attualmente è bene non muovere le cose, ma poi ci troviamo che sui prospetti il Governo ha presentato una proposta emendativa alla legge comunitaria che non dice chiaramente quando e cosa si vuol fare. Forse

ritenendomi ancora oggi « l'ultimo giapponese nella foresta filippina » penso che non possiamo continuare con questa logica di non riformare il sistema, perché andiamo a colpire interessi consolidati. Io sono assolutamente contrario ad una transitorietà indefinita; quindi, dobbiamo stabilire delle linee guida. Vogliamo scegliere il sistema per finalità? Facciamolo ora e decidiamo che entro un determinato tempo ci si debba arrivare.

A me non interessa sinceramente il problema del mandato del Governatore della Banca d'Italia, cioè se debba essere a termine o indeterminato, perché queste sono cose probabilmente interessano la stampa, ma non devono riguardare noi che dobbiamo pensare alla stabilità dell'intero sistema finanziario di questo paese; quindi, dobbiamo fare delle scelte e le dobbiamo fare fino in fondo, se ci crediamo. La situazione, però, non è questa perché prima abbiamo scelto di portare il *market abuse* nella comunitaria e, poi abbiamo seguito la strada di inserire nella legge comunitaria una serie di emendamenti senza consultare quelli che in queste Commissioni si erano interessati alla materia, lasciando così magari il « povero » Magri a dare risposte che probabilmente non erano coerenti con quello che si era deciso.

Io non sono d'accordo che il sottosegretario Vietti con i suoi provvedimenti va in una direzione attento a non modificare quelle che sono state le norme per il diritto societario; cosa vogliamo fare un paio di provvedimenti da quella parte e quello che resta lo mettiamo in questo provvedimento? Francamente trovo la cosa risibile e, anche, un po' offensiva rispetto al lavoro svolto da tutti i Commissari in questo anno.

È stato detto che in America hanno fatto presto, ma le cose non stanno esattamente così perché anche loro hanno avuto i loro tempi; noi forse per le nostre dovute lungaggini e per il nostro impianto costituzionale ci metteremo un po' di più, ma l'importante è farlo; e quindi non fare questa « nidiata di topolini »; io capisco la

sua volontà di disinnescare mine lungo il suo percorso, ma queste mine ci sono e vanno affrontate.

Quando si è ragionato sulla possibilità che gli amministratori di minoranza venissero rappresentati all'interno dei consigli di amministrazione delle società, che è il punto sul quale siamo caduti, ci siamo detti contrari perché non bisogna dimenticare che Assonime ha comprato le quote societarie di tutte le società presenti nel mercato azionario; quindi, se dobbiamo ragionare in termini di garantire, a fronte di una conflittualità perpetua, che qualcuno si arroghi attraverso la legge la presenza nei consigli di amministrazione per determinare le politiche industriali dell'impresa, io francamente non sono d'accordo; bisognerà ragionarci su queste cose. Allora noi tentammo con Gambini, l'abbiamo fatto poi con Saglia, di trovare soluzioni che guardassero soprattutto all'interesse dei risparmiatori; probabilmente non ci siamo riusciti perché, poi, il diluvio emendativo ci ha messo nella condizione di non andare avanti. Oggi, però, abbiamo un testo di maggioranza, che abbiamo condiviso, anche se io ancora auspico che la minoranza, al di là di posizioni che possano essere poi anche di bandiera, condivida con noi un percorso per arrivare alla soluzione di questi problemi.

Francamente, non sono d'accordo, anche se condivido l'impostazione di Sergio Rossi, attaccato alla soluzione relativa al numero delle *authority* (se fossero di meno sarebbe meglio), tuttavia, perlomeno, stabiliamo che cosa devono fare, che cosa deve fare ognuno.

Se l'Isvap deve rimanere in piedi, è bene, però, che il controllo sui prodotti assicurativi sia stabilito in capo a qualcuno. Ci sono i problemi relativi alla COVIP per il mercato dati dalla gestione dei Tfr o dei fondi immobiliari di pensione. Capisco che è un'altra esigenza, però, anche in questo caso, signor ministro, noi dobbiamo stabilire delle date entro cui un percorso va concluso.

Non possiamo continuare a parlare di periodo transitorio. In questa paese esiste

la « politica del transitorio »: si costruiscono le baracche di lamiera perché, in fondo, sono transitorie e si possono anche accettare ma non è meglio, invece, costruire un bel villino con un po' di verde intorno evitando di ragionare in questo modo? Diamoci delle risposte.

Mi attendo dal Ministero delle proposte emendative su un testo che già c'è: partiamo da quelle, subemendiamole, discutiamone ma andiamo avanti e, soprattutto, abbandoniamo il transitorio! Sul transitorio non mi vedrete mai d'accordo!

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'ufficio di presidenza, sede in cui decideremo le modalità su come procedere, vorrei concludere questa tornata di interventi rivolgendo, a nome di tutti, un ringraziamento al ministro Siniscalco. Colgo anche l'occasione per svolgere alcune rapide considerazioni rilevando, innanzitutto, che bisognerebbe dare atto alle Commissioni di avere lavorato sempre con grande spirito costruttivo, anche se con opinioni diverse, senza l'ansia di un « regolamento dei conti ». Non so che cosa si voglia intendere con simili riferimenti ma mi sembra proprio che si sia del tutto fuori strada. In più, che si tratta di una materia incandescente lo dimostra il fatto che, innanzitutto, è « saltato » un ministro dell'economia. Ciò non è avvenuto su altri argomenti.

In secondo luogo, il professor Siniscalco, che è diventato ministro il 15 luglio, ha certamente avuto anche altre cose da fare e ha potuto cominciare ad argomentare qualche risposta a tre mesi e mezzo data. Ciò vuol dire che, anche lui, ha dovuto compiere una serie di approfondimenti abbastanza delicati.

D'altro canto, come ricordava poco fa il collega Conte, noi ci siamo trovati come ad operare all'interno di una sorta di *matrioska*, dove ogni statuetta ne nascondeva un'altra.

Il falso in bilancio è secondo me centrale per trovare una soluzione, proprio per le motivazioni che dava prima il ministro, per cui se non c'è una sanzione è difficile fissare le regole. Eppure, questo

Parlamento si è trovato ad operare in controtendenza, in una fase nella quale nel mondo si scatenavano certe cose. È pensabile di non fare nulla su questo punto?

È chiaro che l'onorevole Vietti, che è stato il presidio del Governo in aula su questi argomenti ha difficoltà ad ammettere che c'è da rettificare, tuttavia, se non si rettifica, come è possibile immaginare di affrontare il nodo dei primi 13 articoli?

Poi, per quanto riguarda le Autorità indipendenti, a questo riguardo, c'è stata una sorta di processione e ci sono venuti a spiegare che era stato tutto perfetto, ognuno avendo fatto tutto ciò che era nelle proprie competenze, che c'era un preciso accordo di collaborazione indiscutibile, salvo poi riscontrare il fatto che, ad esempio, sulla centrale rischi, abbiamo dovuto assistere qui ad un certo balletto con il presidente della Consob intento ad affermare che, in effetti, un accordo c'è.

Tuttavia, dal 1998 in poi, dalla centrale rischi emergeva ciò che, fatto un confronto con i bilanci della Parmalat, era evidente: degli scompensi che andavano dal 40 al 50 per cento, tra l'indebitamento dichiarato dal gruppo Parmalat che era nettamente inferiore a quello che appariva alla centrale rischi. Allora, chi deve vedere quella centrale rischi, la guardi! Non è pensabile che poi si possa addossare la colpa al Parlamento.

Dal 1998 al 2003 ci sono ben sei esercizi dove gli scostamenti sono andati a crescere secondo un ritmo geometrico! Eppure, qui abbiamo assistito ad un balletto per cui non si poteva toccare nulla. Allora, non tocchiamo nulla, però, la questione esiste! Questa è la seconda *matrioska*.

Poi c'è la terza, data da banca e impresa. Né gli imprenditori, né i banchieri vorrebbero che si toccasse questo, eppure, di fronte ai nostri occhi c'è uno scandalo di tutta evidenza perché ci sono degli imprenditori che sono entrati nelle banche non perché volessero fare degli investimenti alternativi alle loro attività produttive ma perché diventavano parte di « pacchi » di controllo, di sindacati di con-

trollo dove si poteva immaginare che il loro ritorno non era quello di banche che non guadagnavano - o almeno non dichiaravano grandi utili - ma doveva essere, invece, di altra natura: o di potere, o di giornali, o di soldi dati indirettamente! Qualcosa ci sarà pure ma ciò che non è chiara è la funzione di questi imprenditori-banchieri. Noi volevamo chiarire ma sembrava che ciò non fosse possibile perché poi le banche popolari avrebbero avuto da ridire. Tuttavia, distinguiamo le banche popolari dal problema delle grandi banche! Noi parliamo delle grandi banche non di quelle popolari anche se, però, capisco che la banca di credito cooperativo possa avere da ridire. Non vogliamo negare il principio in base al quale si può dare un finanziamento al socio della banca di credito cooperativo: non stiamo discutendo di questo!

Sulla *corporate governance*, poi, è vero che non siamo mai arrivati al nodo, ma ciò è stato solo perché le prime tre *matrjoske* di cui abbiamo parlato hanno impedito che si arrivasse a sviluppare la quarta. Tuttavia, se arriviamo a sviluppare quest'ultima, vi sarà l'imprenditore che riterrà impossibile ammettere gli amministratori di minoranza: danno fastidio, sono i disturbatori in assemblea!

Poi, però, si invoca che il Parlamento ha dormito. A questo punto, mi arrabbio, divento nervoso e penso che anche il Presidente Casini si sia reso conto di quante capziosità ci siano dietro questi discorsi. Per lo stesso motivo, è capitato a noi di essere dipinti come amici di Tizio o di Caio per il solo fatto di avere, su questi quattro argomenti, un'opinione (che non è smentibile perché se si vuole fare ciò, ci si faccia avanti).

Ho ascoltato con grande attenzione il ministro e ritengo che gli si possa dare atto di avere fatto un buon lavoro. Però, mi permetto di dire sommessamente che la sintesi parlamentare non può essere la sintesi delle volontà esterne: non basta.

Il fatto che sia d'accordo la Banca d'Italia con la Consob non è sufficiente a rendermi tranquillo perché se bastava il loro accordo non sarebbe accaduto nulla

di quanto è invece accaduto. È evidente che se tutto quello che è stato è potuto avvenire, ciò è perché quel tipo di intesa, che c'era complessivamente nel mondo finanziario italiano, non era sufficiente (comunque, non è tale da poter tranquillizzare i risparmiatori che sono stati gab-bati).

Allora, la nostra mediazione non può limitarsi ad un'osservazione di accordi intervenuti ma deve fare un passo in avanti. Sulla storia del mandato a termine ho visto che oggi il collega Nesi ha usato argomenti che io avevo già portato alla vostra attenzione.

Tuttavia, collega Nesi, lei è stato un autorevolissimo presidente della BNL ma le vorrei ricordare che lei è stato il presidente, così come tutti i suoi colleghi banchieri, in un mondo bancario che era totalmente pubblico e che, in qualche modo, era riconducibile alla sfera del Governo.

Lei da chi era nominato? Dal ministro del Tesoro.

NESI. Ne sono orgoglioso.

PRESIDENTE. Anche io sono orgoglioso di aver potuto, in quegli anni, collaborare indirettamente con la sua alta responsabilità ma sto dicendo che si tratta di un mondo nel quale io mi sono riconosciuto tanto quanto lei. Come si fa, però, a non vedere che in questi dieci anni è cambiato tutto? Pur essendo cambiato tutto, però, qualcuno vorrebbe dire che tutto deve restare fermo! Una volta c'erano le imprese pubbliche, oggi, gli imprenditori privati sono diventati i monopolisti di un tempo e pretenderebbero di andare avanti con le stesse logiche e guai se ci fosse un *antitrust* che dice la sua! Così fanno pure i banchieri!

I banchieri di oggi cosa c'entrano con il banchiere Nesi? Il banchiere Nesi era un banchiere pubblico mentre quelli di oggi vorrebbero continuare ad avere « i benefici » del banchiere pubblico, dichiarandosi privati! L'idea è: giù le mani dalle banche! Come vi permettete di entrare?

Ma, allora, chi si vuole prendere in giro? Ecco perché si arriva a questi ec-

cessi, per cui i vigilati hanno il controllo sul capitale della Banca d'Italia.

Una volta il 60 per cento doveva essere pubblico, ma oggi non vi sono più banche pubbliche, quindi il capitale della Banca d'Italia è in mano ai privati ed aggiungo che i privati possono anche essere stranieri. È emblematico il caso di Banca Intesa, il cui capitale è per una cifra non indifferente della banca francese Credit Agricole, e Banca Intesa è il primo azionista della Banca d'Italia. Come è possibile che il primo azionista della Banca d'Italia sia il principale vigilato? A chi afferma che se ci occupassimo di questi temi il sistema, diciamo così, si romperebbe, rispondo che come parlamentare senza vincolo di mandato sono questi gli aspetti che intendo approfondire. Se non è possibile farlo in questo, facciamolo in un provvedimento collaterale il cui esame potremmo iniziare tra quindici giorni. Possiamo farlo o ci viene impedito? Nel secondo caso prendiamone atto.

È di questo che ci siamo occupati e non di questioni di « lana caprina », con la passione civile propria di chi si è appassionato perché ha visto che i « sepolcri imbiancati » crescevano, le difficoltà emergevano e nessuno intendeva assumersi una parte delle responsabilità. Così è fallito il tentativo *bipartizan*. Ritenevamo che un Parlamento che operasse in modo *bipartizan* fosse facilitato e meno soggetto ai condizionamenti presenti sia nella maggioranza sia nell'opposizione. L'accordo è saltato ma andrebbe ripreso. Secondo me vi sono tutte le condizioni per svolgere un lavoro serio, altrimenti potrebbe avvenire come nel provvedimento sul *market abuse* quando pensavamo di essere pronti, ma poi vi sono stati i furbi. Quel provvedimento doveva avere i contenuti propri del *market abuse* e qualcuno, ritenendo che l'iter del provvedimento fosse più veloce, ha inserito parti relative ad interessi particolari. Abbiamo così dovuto abbandonare quel provvedimento e chiesto tempo perché si sono infilati elementi che con il *market abuse* non hanno nulla a che fare. Allora succede che, fatto il *market abuse*, non si affronta più nulla? Non può essere

così, perché se la montagna partorisce il topolino, vi è molta gente nel nostro paese che è scontenta e sarà facile individuare le responsabilità. Accanto al « veicolo » principale dovrà riprendere il cammino anche il « veicolo » sul risparmio con tutto ciò che in esso è compreso, al netto, se vogliamo, del mandato a termine. Si dice che sia giusto che la trasparenza sia competenza della Consob, la stabilità della Banca d'Italia, e che la concorrenza, anche quella bancaria, vada all'antitrust, però vi è una situazione eccezionale. Le situazioni eccezionali vanno affrontate, in primo luogo, affermando il principio e poi stabilendo un tempo entro cui operi la condizione di eccezionalità. Nel settore dell'energia ci siamo trovati in una situazione analoga, cioè che in carenza di reciprocità l'Edf, grazie anche alla connivenza del sistema bancario italiano, ha comprato la Edison e il Governo ha sterilizzato al 2 per cento i diritti dei francesi. Lo ha fatto il Governo e non il Governatore della Banca d'Italia! Cosa significherebbe attribuire ad un esterno il potere di decidere su una questione riguardante il paese? Se vi è un'aggressione nei confronti delle banche italiane, sarà il Governo a dover assumere le decisioni conseguenti e non nascondersi dietro ad un dito. Altrimenti le conseguenze sono varie e capisco tante cose, tra cui il professor Mazzoli che dice di tenere giù le mani dalle banche ed io che rispondo di tenere giù le mani dalla politica, perché mi preoccupa molto di questa politica così « nana », che ha difficoltà di presentarsi come interlocutrice su questioni di potere così importanti.

Di questo abbiamo discusso, signor ministro, e ci siamo appassionati perché era una discussione che meritava serietà ed impegno civile e non abbiamo perso tempo. Siamo sui giornali anche oggi, dove si scrive che la Camera rinvia ancora il provvedimento sul *market abuse*. È ovvio! Se non entriamo nell'ottica del problema, se tutti i giorni qualcuno ci prende per la giacca e consiglia di non assumere determinate iniziative per non arrecare disturbo a qualcuno, noi non riusciremo a legiferare. È necessario un grande sforzo

parlamentare che assuma fino in fondo le proprie responsabilità, con vicino un ministro ed un Governo che ci sostenga e ci aiuti a trovare una sintesi, senza essere il parametro di riferimento di accordi presi all'esterno tra le cosiddette autorità indipendenti. Ci aspettiamo che dopo questa audizione, in cui sono arrivate peraltro parole incoraggianti, si possa definire un percorso, nell'ufficio di presidenza che faremo, perché ormai non vi sono più alibi. Altrimenti « passiamo la mano » e riconosciamo di non essere in grado di portare a compimento il provvedimento, perché i poteri esterni sono più forti e non perché siamo incapaci. Anche riconoscere la propria incapacità è segno di onestà intellettuale. Se vi sono cose più grandi di noi, perché non dovremmo riconoscerlo?

Questo è il punto su cui conviene, diciamo così, portare la palla a terra. Così potremo spiegare perché il percorso che ci ha condotto ad oggi sia durato quasi un anno, da quando è iniziata l'indagine conoscitiva. Non è una responsabilità da assegnare a qualcuno ma se i parlamentari protagonisti delle vicende non assumeranno su di loro, insieme al Governo ed al nuovo ministro, questo lavoro, tutto andrà disperso.

Mi scuso per il calore che ho messo nel mio intervento ma intendevo definire bene le questioni, almeno per la parte che mi riguarda.

Do ora la parola al ministro per le considerazioni conclusive.

**DOMENICO SINISCALCO, Ministro dell'economia e delle finanze.** Gli ultimi interventi sono stati di due tipi, alcuni più puntuali e di commento, ai quali risponderò in prima battuta, e quello più generale svolto dal presidente Tabacci, che richiederà a mia volta alcune considerazioni di carattere generale.

I commenti dell'onorevole Nesi mi trovano in piena sintonia. Egli ha affrontato quell'insieme di regole ibride e malcostume nazionale che richiede un intervento misto in parte di autodisciplina ed in parte normativo, dato che non è sempre questione di regole ma anche di compor-

tamenti. In nessun paese civile è previsto per legge il numero massimo delle società di cui si possa essere sindaco, ma non ritengo che in molti altri paesi vi siano sindaci, professori universitari, di un numero così elevato di società come riportato dall'onorevole Nesi.

La mia difesa del voto di lista di minoranza e degli azionisti espressione della minoranza deriva da esperienze personali e dal successo di questo istituto nelle società privatizzate dove, in base alla legge sulla privatizzazione, è sempre prevista una lista di minoranza. Ho fatto parte, prima di essere direttore generale al Ministero, di queste liste di minoranza proprio in rappresentanza del Ministero e posso dire che nelle società privatizzate la *governance* è migliore anche rispetto a società « blasonate ». Vi sono meno comitati di tipo esecutivo e preconsigli. Per quanto riguarda, quindi, il discorso su amministratori, sindaci e revisori sono largamente d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Nesi.

Il CICR ha avuto, nella propria lunga storia, momenti di disfunzione, intesa come eccessiva ingerenza nel settore bancario. Non sono mai stato presente alle riunioni di questo Comitato, ma mi hanno detto che alcune duravano tutta la notte ed erano nominati anche sessanta presidenti di banca. Ciò non va bene, mentre reputo positivo mantenere - come ha accennato il presidente Tabacci - una responsabilità politica, che in alcuni paesi è dei ministeri, in altri di comitati di ministri (come nel nostro paese), in altri ancora dei Parlamenti.

Quanto all'eccesso di tecnocrazia, nelle istituzioni europee preposte alla politica economica - e più in generale alla politica monetaria -, si è formato un certo consenso, perché esistesse un contraltare politico al presidente della Banca centrale europea (ne è dimostrazione il fatto che, in occasione del Consiglio Ecofin di Schengen, si è giunti alla decisione di nominare un presidente permanente dell'eurogruppo, il cosiddetto « mister euro », nella fattispecie nella persona del ministro

delle finanze, il *premier* lussemburghese Juncker, uno dei padri fondatori dell'Europa).

Tali vicende testimoniano che - forse in ritardo, e timidamente -, ci si sta muovendo in direzione di maggiore separazione e chiarezza dei ruoli istituzionali. E non considero un peccato che ci si orienti nella stessa direzione anche in Italia, ribadendo l'importanza che figurino ruoli politici a fianco di quelli amministrativi, nelle funzioni di vigilanza e controllo di cui si discute.

Peraltro, non escludo, la possibilità di muoverci in modo analogo, qualora in Italia accadesse qualcosa di assolutamente scorretto e sgradevole, come si è verificato nel caso EDF-Edison (in cui un monopolista completamente, pubblico neanche trasformato in spa, attacca una società che abbiamo liberalizzato, e acquista della capacità di generazione elettrica perché abbiamo imposto all'ENEL di vendere le Genco).

Sostanzialmente non mi sono trovato in disaccordo con quasi nessuna delle cose che lei ha affermato, osservo però che, mentre alcune di esse sono di assoluto buonsenso e facilmente incorporabili nel disegno di legge che si discute, altre, pure di uguale buonsenso, forse non risultano integrabili in modo altrettanto agevole. Ne parlerò, ad ogni modo, successivamente, in occasione dei chiarimenti alle domande postemi dal presidente Tabacci al riguardo.

Quanto alle riflessioni dell'onorevole Rossi, anche in questo caso non ho riscontrato significative difformità di vedute, salvo in materia di adattamento di un modello all'altro. Probabilmente, vi è stato un fraintendimento, dovuto forse a mia scarsa chiarezza. In ogni caso, quando ho parlato di « transizione », non intendevo alludere a qualcosa che assomigli alle disposizioni transitorie della Costituzione: volevo piuttosto evidenziare che il trapianto da un modello all'altro richiede molta attenzione, posto che molto facilmente - nella fase di transizione - per gli inevitabili vuoti e le frequenti sovrapposizioni, possono passare delle situazioni non

opportunamente governate. Non intendevo, invece, suggerire di risolvere le difficoltà mediante regimi transitori privi di termine, piuttosto che attraverso la previsione di regimi transitori provvisti di termine. Volevo piuttosto fosse prestata attenzione ad un aspetto (di cui si è discusso quasi esclusivamente con riferimento al ruolo dell'*Antitrust*): in un momento così delicato come quello attuale, in cui avvertiamo la pressione di alcune banche internazionali, già pronte sui blocchi di partenza, la transizione potrebbe creare un vuoto capace di favorire la creazione di fenomeni indesiderati, in mancanza di un adeguato presidio.

Le considerazioni dell'onorevole Conte (era il relatore del provvedimento), cominciano a condurci verso i temi più generali che intendiamo discutere. Ritengo di aver già risposto, in apertura, cioè molto prima che lui svolgesse il suo intervento, a qualche domanda, forse ne ho addirittura anticipate altre, offrendo la mia opinione sull'ipotesi di conseguire la tutela del risparmio attraverso molteplici provvedimenti. Posto che i riferimenti al grande Cartesio sono sempre impropri (Cartesio rappresenta una sorta di asintoto per un paese latino, ancorché egli stesso fosse francese), ritengo comunque di aver enucleato con certa chiarezza la mia posizione: l'impostazione che abbraccerei è quella tesa ad assicurare una separazione degli interventi normativi, così che da un lato, la disciplina di recepimento delle direttive comunitarie sia effettivamente aderente al contenuto di queste e, dall'altro, il provvedimento sul risparmio risulti quanto più ampio ed organico possibile, senza nascondere dietro il dito del « transitorio » ciò che non è ancora possibile decidere.

Prima di rispondere al presidente Tabacci, infine, vorrei fare una precisazione, per spiegare i termini in cui avevo inteso la richiesta di collaborazione reciproca avanzata dal presidente Tabacci stesso e dal presidente La Malfa, alla presenza del Presidente della Camera prima, e presso le Commissioni qui riunite poi, quando si è cominciato a discutere di questo tema.

Eravamo partiti dalla necessità di varare un provvedimento organico sulla materia. Eravamo partiti dalla constatazione che non certamente di lentezze del Parlamento si andava discutendo, quando si parlava di stallo del provvedimento, ma di un insieme di blocchi e difficoltà contrapposte che avevano, di fatto, allora e per lungo tempo, paralizzato l'iter del disegno di riforma. Ciò che sin da subito ho tentato di fare, proseguendo in tale direzione nel corso della precedente audizione e di questa odierna, era realizzare un inventario delle posizioni minime e condivise che consentissero al provvedimento uno spedito iter rinnovato. Non ho affrontato tutti i temi - considerato che la fase di preparazione della legge finanziaria è piuttosto complessa - non per mancanza di tempo materiale, ma perché esistono profili tematici che, affrontati nel cuore di un dibattito molto acceso su altri argomenti, rischiano di rendere troppo complessa la questione.

Ritengo, però, di avere individuato nell'audizione precedente una base di riferimento - la si definisca minimo comune denominatore, o insieme ragionevole di temi - da cui partire, ottemperando a quell'impegno, e mi sembra che, sostanzialmente, in tutti gli interventi - sia pure con accenti diversi - ciò sia stato riconosciuto. Quel denominatore ha però rappresentato non già la sintesi delle volontà esterne - se così fosse, avrei dovuto limitarmi a parlare semplicemente con due o tre soggetti rappresentativi -, ma quella di orientamenti anche interni al Governo (che, se sono forse esterni a queste Commissioni, lo saranno certamente meno di quelli a cui ovviamente alludeva il presidente Tabacci). Quindi, quel risultato rappresentava non altro che l'insieme dei punti su cui è stato registrato consenso, e dei quali ho parlato nel corso della precedente audizione (esito che, credetemi, ho potuto ottenere solo grazie ad una certa opera di insistenza e persuasione, discutendo anche a lungo di alcune questioni).

Ci è stato chiesto - come più persone hanno fatto quando si è parlato di cabine

di regia, di obiettivi perseguibili e questioni correlate - di presentare una sorta di ipotesi del Governo, che costituisse la base per un testo complessivo (sempre nei tempi compatibili con la manovra finanziaria -lo ripeto -, cosa non semplicissima da assicurare in questi giorni): rispondiamo, manifestando la nostra disponibilità non a presentare un emendamento a scatola chiusa, ma a discutere con le Commissioni attorno a ciò che potrebbe costituire un possibile provvedimento di questo genere, con organicità (magari approfondendo quei temi tecnici, forse anche tecnicisti, che, ad esempio, sollevava l'onorevole Leo), verificando, articolato alla mano, sin dove ci è possibile arrivare.

Nel fare ciò - l'ho detto all'inizio, lo ripeto alla fine - continueremo a mantenere l'assioma che sia veramente necessario approvare il provvedimento di riforma, inserendo in esso solo quelle misure che siano effettivamente dirette alla tutela del risparmio e non anche, invece, disposizioni che siano tese a riformare tutto il mondo.

È necessario che il provvedimento sul risparmio sia separato dalla disciplina sul *market abuse* - che dovrà recepire quanto contenuto nella relativa direttiva comunitaria -, come da quella sui prospetti, e dalle norme di recepimento delle altre direttive in scadenza (« direttiva ISD » e quella sul *report* trimestrale). Si tratta, a mio avviso, di uno sforzo che, dal punto di vista del Governo e sicuramente mio personale, vale la pena di compiere.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare ancora il signor ministro per la disponibilità manifestata e per il suo prezioso contributo, dichiaro conclusa l'audizione.

### **La seduta termina alle 17.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa  
il 29 novembre 2004.